

DUE ANNI DI MANOVRE E DI SABOTAGGIO DEI GOVERNANTI DEMOCRISTIANI CONTRO LA RICERCA DELLA VERITA'

# La trama nera era evidente



Milano 12 dicembre '69: la bomba è esplosa alla Banca dell'Agricoltura e i corpi delle vittime vengono ricoperti con dei lenzuoli bianchi

## «UN DELITTO DI CHIARA MARCA NAZI-FASCISTA»

Perché non fu seguita la « pista fascista » indicata immediatamente e all'unanimità (ad eccezione dei missini) dai Consigli comunale e provinciale di Milano - Le prove raccolte oggi dal giudice di Treviso contro la banda fascista diretta dal gerarca missino Rauti - Le pesanti responsabilità della DC che avallò l'intrigo che doveva sviare la indagine - Come furono scelti i « responsabili »

Dopo due anni e mezzo si comincia a fare luce sul mostro delitto di piazza Fontana, si comincia a colpire chi ha tessuto la trama di quella orribile provocazione, culmine di una serie di attentati che avevano insanguinato l'Italia per tutto il 1969. Ora anche la magistratura dice che quegli attentati furono voluti, organizzati e finanziati dalle stesse persone. Per ora in carcere vi sono tre personaggi: Pino Rauti, braccio destro di Almirante, membro della direzione nazionale del Movimento sociale, il nazista Franco Freda, il libraio-editore E. non è ancora finita: l'inchiesta ora trasmessa a Milano deve individuare il misterioso (si fa per dire) signor X che sta dietro

### A chi servivano le bombe?

Sarebbe bastato ai giudici che per primi si occuparono dell'inchiesta sulle bombe del 12 dicembre porsi la domanda « A chi servivano? » per indirizzare le indagini nel modo giusto. Ma quella domanda i magistrati non se la posero. Non solo: ignorarono anche la ferma denuncia che immediatamente dopo le bombe e la strage, partiti democratici, sindacati, consigli provinciali e comunali ribadirono sulla natura degli attentati. Unanimente, l'orribile attentato fu marcato con la etichetta che oggi il magistrato di Treviso ha chiettamente individuato sulla base delle prove raccolte: un delitto di chiara marca nazifascista qualunque sia il mascheramento sotto cui è stato contrabbandato.

### La denuncia del Consiglio provinciale di Milano

Appena due ore dopo la strage il consiglio comunale di Milano era già riunito

per esprimere il proprio giudizio politico e, con la esclusione dei soli missini, voleva un ordine del giorno nel quale si identificavano a destra i mandanti del delitto. In consiglio provinciale l'ordine del giorno approvato con voti di tutti i partiti, ad eccezione di quello liberale e neo-fascista, affermava: « I partiti democratici dell'Amministrazione provinciale di Milano di fronte agli odiermi efferati crimini manifestano il proprio profondo scontento e si oppongono con tutte le forze degli insostituibili ideali di libertà e di giustizia che hanno da sempre caratterizzato la propria democratica azione. Ravvisando in questa oscura atmosfera di ricorsi alle forme di irresponsabilità ed esecrabili di violenze ed intimidazione i segni distintivi e caratteristici della reazione nazifascista ribadiscono la deciso volontà di ricostruire quella unità di intenti che ha reso possibile e vittoriosa la lotta partigiana ed invocano l'immediato intervento degli organi responsabili per l'adozione di provvedimenti volti ad assicurare l'attività criminosa di tutte le centrali terroristiche e quelle delle forze che ad esse danno ispirazione ed appoggio ».

Come si vede si tratta di un preciso giudizio politico tanto più forte perché immediato. Giudizio politico che fu sottoscritto dalla Democrazia cristiana che così mostrava di essere perfettamente consapevole che si era trattato di una sanguinosa provocazione della destra reazionaria e fascista. Ma poi questo giudizio lo

scudo crociato se l'è scordato per la strada e ha avallato quanto la magistratura romana è andata disegnando.

### Le strane iniziative dei magistrati romani

Il perché è chiaro: gli uomini della DC hanno grosse responsabilità in questo affare. Le hanno gli uomini del servizio segreto che avevano una spia, Stefano Serpieri, nel circolo pseudo-anarchico 22 Marzo; le hanno enti responsabili del ministero degli Interni che avevano mandato un poliziotto a tener compagnia a Valpreda e ai quattro ragazzi che formavano il circolo per « controllarli »; le hanno tutti quegli uomini dell'apparato statale, magistratura compresa, che scesero di trascurare le piste evidenti che portavano ai Rauti. Oggi a distanza di due anni e mezzo un magistrato modesto, che ha lavorato in silenzio, senza passare voline a camerati. Ed è un coro di insulti. Dove sono finite le frasi: indipendenza della magistratura, fiducia nei giudici? I democratici, e in primo luogo i comunisti, dissero due anni e mezzo fa che le bombe erano fasciste. Hanno continuato a dirlo durante tutti questi mesi sollevando dubbi sul modo in cui veniva condotta l'inchiesta, criticando apertamente le conclusioni alle quali giunsero i giudici romani.

### La giusta posizione dei comunisti

La destra disse allora che « i comunisti » si erano sottomessi ai magistrati. Ora però la destra non è più dalla parte dei magistrati perché questi con le prove accusano i camerati. Ed è un coro di insulti. Dove sono finite le frasi: indipendenza della magistratura, fiducia nei giudici? I democratici, e in primo luogo i comunisti, dissero due anni e mezzo fa che le bombe erano fasciste. Hanno continuato a dirlo durante tutti questi mesi sollevando dubbi sul modo in cui veniva condotta l'inchiesta, criticando apertamente le conclusioni alle quali giunsero i giudici romani.

L'inchiesta del giudice Stiz è solo una conferma, una importante conferma della giustezza di questa posizione.

Pagina a cura di Paolo Gambescia e Renato Gaita

## LE DIRETTIVE DEI COLONNELLI GRECI AI FASCISTI ITALIANI

### «SOPPRESSIONE FISICA DEI COMUNISTI»

Il « teorico » di Atene



Costas Plevis

« Lo Stato ha il dovere di usare i suoi strumenti, come la polizia, quando lo scoppio serve da pretesto per disordini, minacce o violenze... Quale lo Stato non agisce e non reagisce favorisce soltanto l'anarchismo ricattatorio che spesso è fructuoso da sindacalismo... ». Deve essere impedito ed ostacolato ogni sorta di contatto o di dialogo fra i cittadini di ogni età e marxisti. Non si deve aver paura di usare tutti i mezzi e gli strumenti utili per raggiungere il fine di isolare i comunisti... Chi pensa che « la soppressione fisica degli agitatori comunisti sia una cosa crudele » deve pensare che « non vi possono essere alternative fra l'eliminazione di un attentatore e traditore della Patria e il consenso di attentati e tradimenti... ». Il problema della guida di una nazione può essere affrontato e risolto secondo quella che si potrebbe definire la « teoria degli eletti »... Inutile dire che il passaggio del potere nelle mani di uomini « eletti » non avviene sempre in modo facile e automatico... di qui la necessità di rovesciare, di far tabula rasa; cosa che gli uomini eletti hanno il diritto e il dovere di fare... Sono solo alcuni significativi passi di un libello anticomunista, razzista ed anticulturale — dall'altrettanto significativo titolo « L'antidemocrazia » — di Costas Plevis, dirigente del movimento fascista greco « 4 agosto », l'esperto della « questione italiana », emissario in Italia dei colonnelli, l'amico di Pino Rauti, il dirigente missino e redattore del foglio filo-fascista « Il Tempo », incriminato per la strage di Milano. Un altro libello di Plevis, « Propaganda politica », è stato adottato anche dal servizio segreto italiano, all'ufficio ufficiali della polizia e dell'esercito in Grecia.

### Mario Tedeschi l'amico italiano

« L'antidemocrazia » è stato pubblicato in Italia da Mario Tedeschi, ex repubblicano direttore del settimanale fascista « Il Borghese », candidato al Senato per

Il MSI, « intimo » di Almirante che, non a caso, l'ha difeso durante lo scandaloso incontro in TV con il colonnello Arnaud. Mario Tedeschi, inoltre, è il fondatore del « gruppo d'azione nazionale », attraverso la sua rivista, ha organizzato il cosiddetto « Soccorso Tricolore », una raccolta di fondi (finora hanno raggiunto i 60 milioni) che serve a patrocinare e a « foraggiare » le organizzazioni squadristiche e i picchiatori fascisti.

« Bisogna sabotare con tutti i mezzi possibili gli scopi organizzati dai comunisti — ha detto Tedeschi in un convegno di estrema destra —. Nei posti di lavoro ognuno di noi può sabotare senza pietà, senza affetti umani, non c'è affetto umano che conta oggi, tutti coloro che sono a favore del comunismo... Bisogna organizzarsi per essere vicini ai socialisti in ogni momento... E qui debbo essere sfumato, ma chi vuole fare questo lavoro sa come si può fare e i nostri gruppi lo sanno... ». Insomma l'uomo adatto per pubblicare il libello dell'emissario dei colonnelli greci, per cui ha scritto pure una presentazione. Del resto Costas Plevis non ha scritto nel suo libello che « il solo modo di opporsi al comunismo è combattere apertamente e, se necessario, violentemente »?



Mario Tedeschi

### Pino Rauti il « fiduciario »

Me veniamo a Costas Plevis, il « portabandiera del nazionalismo greco, contro il socialismo e il parlamentarismo come lo definisce Tedeschi nella sua presentazione. Plevis è stato uno degli ideatori di quella « strategia della tensione » che si concretò, specialmente ad Atene, in una serie di attentati dinamitardi allo scopo, come in effetti avvenne, di creare l'atmosfera più favorevole per il colpo di Stato dei colonnelli nell'aprile del '67. Egli stesso partecipò materialmente a uno degli attentati, quello che devastò la redazione di un giornale. Proprio per questa sua « esperienza » Costas Plevis è stato affidato l'incarico di occuparsi della « questione italiana ».

Appena in Italia Plevis ha stretto legami con Pi-



Pino Rauti

no Rauti e « Ordine Nuovo » e con altre organizzazioni di estrema destra come il GAN di Tedeschi, il Fronte Nazionale di Borghese. Costas Plevis e Pino Rauti erano già delle « vecchie conoscenze ». Nella primavera del '68 il dirigente missino, allora segretario nazionale di « Ordine Nuovo », aveva organizzato, insieme a Stefano Della Chiesa, il famoso viaggio in Grecia cui partecipò una cinquantina di picchiatori fascisti, tra cui Mario Merlino. In quell'occasione i fascisti si incontrarono con varie personalità del regime greco, tra cui anche Costas Plevis. E' al ritorno da Grecia, non a caso, che inizia la manovra d'infiltrazione dei fascisti nei gruppi anarchici e della cosiddetta sinistra extra-parlamentare, secondo un piano preordinato e secondo quella strategia tanto cara a Plevis.

### Il rapporto del signor P.

Sarà proprio Plevis ad inviare in Grecia il dossier del signor P., il fiduciario italiano dei colonnelli greci. Secondo il giornalista Leslie Finner, del giornale inglese « The Observer », il signor P. indicato nel rapporto non è altri che Pino Rauti. Nel rapporto si parla esplicitamente di incontri fra il signor P. e alti ufficiali delle Forze Armate e dei carabinieri. Inoltre si accenna ad azioni, chiaramente attentati. « La modifica del nostro piano », è scritto nel dossier — « è stata necessitata per il fatto che un contrabbando ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto ». Un chiaro riferimento, come si vede, agli attentati dinamitardi del 25 aprile del '69 alla Fiera e alla stazione di Milano, di cui furono incolpati, in un primo momento, gli anarchici. Come per la bomba sui treni nell'agosto del '69 e per quelle di Milano e di Roma.

Adesso, invece, il giudice Stiz ha incriminato, per questi attentati, Pino Rauti e i suoi « camerati » Freda e Ventura. Proprio nei giorni precedenti la strage di Milano, Costas Plevis è stato segnalato a Roma e Milano. Lui stesso dirà, alcuni giorni dopo la strage di Milano, ad un giornalista dello Specchio che lo aveva avvicinato ad Atene, di essersi incontrato con Rauti, insieme alla giornalista del Borghese Gianna Preda, a Roma, nei primi di dicembre. Pochi giorni dopo, la strage alla Banca nazionale dell'Agricoltura.

## PERSONAGGI E FATTI DI QUEL 12 DICEMBRE 1969

# Chi ha protetto i dinamitardi?

## Per due anni gli inquirenti hanno ignorato testimonianze e fatti precisi che accusavano i fascisti

Le piste lasciate cadere da Occorsio - Intreccio di banditi neri, provocatori e strani « funzionari » dello Stato - Alcuni esempi significativi - Uno strano « movimento » di squadristi alla vigilia degli attentati - Nessuno ha mai verificato i loro alibi

### La strana storia di un finto studente e vero poliziotto che sapeva tutto ma lasciava fare...

## La spia che viene dalla Questura

Come Andrea « il genovese » ovvero Salvatore Ippolito agente di PS e un agente del SID divennero anarchici a tutto servizio - Informatori o provocatori? - Un pericoloso quadro di confusione

Andrea « il genovese », ovvero Salvatore Ippolito, sedicente studente, in realtà agente di P.S., faceva il palo con Mario Merlino, solo che lui era la spia « ufficiale » che sorvegliava e teneva d'occhio — spacciandosi per anarchico — il circolo del 22 marzo per conto della polizia, che teneva costantemente informata di tutto quanto veniva detto o fatto all'interno del gruppo, a Roma in via del Governo Vecchio. Il poliziotto-spia sarà tirato fuori come nemico puntello all'istruttoria di Occorsio e Cudillo che ormai stava facendo acqua da tutte le parti. Stranamente, però, quando gli anarchici del 22 marzo avrebbero discusso — come sostiene l'accusa — degli attentati a Roma e a Milano, Salvatore Ippolito non c'era, quindi non ne sapeva niente. Per questo la polizia non fu informata.

La storia del poliziotto-spia nel circolo anarchico di via del Governo Vecchio ha riportato alla ribalta, clamorosamente, la tecnica della polizia, dei carabinieri e dei servizi d'informazione di infiltrare loro informatori in determinati ambienti. Tra le varie « voci » del bilancio del ministero degli Interni figurano, ogni anno, ben due miliardi e trecento milioni che vengono assorbiti dai cosiddetti « fondi segreti », vale a dire i quattrini che vengono utilizzati, appunto, per pagare gli « informatori ».



Salvatore Ippolito (a sinistra) durante una riunione al circolo « 22 marzo »

E Salvatore Ippolito non era l'unico agente del 22 marzo. C'era anche un informatore del SID, abituale frequentatore del circolo di via del Governo Vecchio, anche lui sotto le false vesti di anarchico. Come risulta da un documento del SID, quest'ultimo organismo sapeva già in partenza quale sarebbe stato l'alibi di Mario Merlino, per esempio. E di questo Merlino aveva parlato soltanto con una persona, Stefano Serpieri.

Sono solo degli esempi. Ormai è fin troppo nota quella tattica dell'infiltrazione di fascisti e di poliziotti all'interno dei gruppi della cosiddetta sinistra extra parlamentare, secondo una consumata strategia. In genere, una volta infiltrati, questi personaggi svol-

Fra le tante piste lasciate cadere fin troppo presto, Occorsio e Cudillo non hanno voluto andare fino in fondo a quello strano « movimento » di Milano, di cui furono incolpati il 12 dicembre del '69, il giorno della strage di Milano. Quel giorno molti sono stati i fascisti che sono spuntati dalla circolazione per ricomparire solo qualche tempo dopo. Una semplice coincidenza? Eppure non si è mai fatta piena luce su questa circostanza così sospetta.

Giovedì 12 dicembre, il giorno prima degli attentati, parte da Reggio Calabria, sulla strada 500, Paolo Pecorello, Riformista, membro di « Avanguardia Nazionale », Pecorello dice che si è recato a Roma per visitare certi parenti. Ma chi è Paolo Pecorello? Amico di Mario Merlino, membro di « Avanguardia Nazionale », Pecorello è stato sempre in prima fila nelle azioni squadristiche, aggressioni e pestaggi. Nel maggio del '69, trasferitosi a Reggio Emilia, organizza la sede locale del GAN di Mario Tedeschi. E' in contatto con Bruno Giorgi, fondatore del Fronte Nazionale di Valerio Borghese, con il quale ha partecipato ad alcune riunioni a Reggio Emilia, avvenute nel novembre del '69. Non risulta che siano stati controllati gli spostamenti del Pecorello tra l'11 e il 12 dicembre del '69.

Anche Bruno Giorgi parte da Reggio Emilia, in auto, giovedì 11 dicembre, la vigilia degli attentati a Roma e a Milano. Rimarrà assente alcuni giorni. Il nome di Bruno Giorgi, fondatore del Fronte Nazionale di Valerio Borghese, fa parte del GAN di Mario Tedeschi, è in contatto con elementi ed esponenti del MSI, organizzazioni di estrema destra, tra cui il Fronte di Borghese. Anche lui partecipa alla riunione di novembre, con Borghese. E poi ci sono Giorgio Chiesa e Serafino Di Luia, noti picchiatori fascisti. Il primo a Parma, il secondo a Roma dove per anni è stato, e continua ad essere, uno dei « boss » dello squadristico di estrema destra. Il secondo è stato quello di Chiesa è a Milano insieme a Serafino Di Luia che abita in un appartamento sopra la sede della CISNAL milanese. Il 12 dicembre del '69 Chiesa è a Milano insieme a Serafino Di Luia che abita in un appartamento sopra la sede della CISNAL milanese. Il 12 dicembre del '69 Chiesa è a Milano insieme a Serafino Di Luia che abita in un appartamento sopra la sede della CISNAL milanese.